

Che lavoro! A 6 milioni di dipendenti 11mila € l'anno

Quasi 6 milioni di lavoratori italiani guadagnano meno di 11 mila euro lordi all'anno. In pratica, **un dipendente su tre porta a casa mediamente meno di 850 euro netti al mese**. E se consideriamo la fascia che va fino a massimo 17 mila euro – quindi appena 1.200 netti mensili – contiamo altri due milioni di persone. Il tema del lavoro povero ha diverse sfaccettature. Negli ultimi mesi il dibattito si è concentrato sul problema del basso salario orario, ma questo non è l'unico e forse neppure il più grave. Ieri la Cgil ha diffuso nuove rielaborazioni di dati Inps nell'ambito della campagna contro il precariato lanciata nelle scorse settimane dal sindacato guidato da **Maurizio Landini**.

Il focus si concentra non sui salari orari ma sui redditi annui, che dipendono anche da quanto effettivamente le persone lavorano: per quanti mesi dell'anno o per quante ore alla settimana. Dai numeri emerge con chiarezza quello che nel nostro Paese sta comportando la sotto-occupazione, cioè l'eccesso di lavoretti, di part time involontario, di domanda di lavoro stagionale e a bassa specializzazione: un esercito di addetti con **redditi insufficienti a una vita dignitosa**. Ecco perché il motivo non è solo nei minimi salariali molto bassi di alcuni contratti collettivi, ma anche dalla scarsa intensità dei loro impieghi, molto discontinui.

Ricapitolando: oltre 2,4 milioni di lavoratori guadagnano meno di 5 mila euro annui. Di questi, 1,8 milioni – quindi la maggior parte – è retribuita per un periodo di massimo tre mesi. Ma attenzione perché **abbiamo quasi 50 mila lavoratori che non superano i 5 mila euro pur essendo in servizio per tutto l'anno**. Se estendiamo lo sguardo all'intera fascia sotto i 10 mila euro, abbiamo ben 324 mila persone che hanno guadagni sotto quella soglia pur essendo retribuiti per

l'intero anno. Questo vuol dire che parliamo di persone che lavorano part time per tutto l'anno o che, pur avendo un full time, hanno stipendi miseri. Insomma, **il lavoro povero è la sintesi di un misto di fattori: bassi salari e carriere spezzettate**. Entrambi gli elementi sono ignorati dal governo, che ha deciso di non introdurre il salario minimo per legge e ha approvato nell'ultimo anno e mezzo una serie di provvedimenti che incentivano ulteriormente l'utilizzo di contratti precari da parte delle imprese. C'è sicuramente, sullo sfondo di questi numeri, pure l'effetto del lavoro irregolare, ma questo è difficile da quantificare e comunque non sminuisce il problema.

Il confronto tra Italia ed Europa resta impietoso. Da noi un dipendente a tempo pieno guadagna in media 31.500 euro all'anno, contro i 45.500 della Germania e i 41.700 della Francia. Se consideriamo i quasi 17 milioni di dipendenti italiani, la retribuzione media è di 22.839 euro lordi all'anno. Tra questi abbiamo 7,9 milioni di dipendenti discontinui e 2,2 milioni di part time per tutto l'anno. Tutti questi dati si riferiscono all'ultimo aggiornamento disponibile, del 2022. "La situazione non è certo migliorata nel 2023 – aggiunge **Christian Ferrari**, segretario confederale Cgil – anno in cui l'inflazione ha raggiunto il 5,9%, cumulandosi con quella dei due anni precedenti, raggiungendo un totale del 17,3%".

Di fronte a questo scenario che spiega la scarsa solidità del nostro mercato del lavoro, il governo continua a rallegrarsi dei dati sull'occupazione. La ministra del Lavoro **Marina Calderone** parla di numeri "confortanti" e sventola continuamente i dati sulle assunzioni previste dalle imprese, ma come al solito si ignora la qualità di questi posti: secondo lo stesso bollettino Anpal-UnionCamere, che pure è una fonte molto cara a Calderone, a febbraio le imprese prevedevano quasi 408 mila entrate, ma solo il 20% a tempo indeterminato, più un altro 5% in apprendistato. Ben il 52% è

a tempo determinato, un altro 10% in somministrazione, un altro 9% ancora con contratti di collaborazione.

Sono le forme contrattuali che contribuiscono a formare il precariato e a determinare i bassi redditi.

Articolo di Roberto Rotunno su “Il Fatto Quotidiano” del 17 marzo 2024